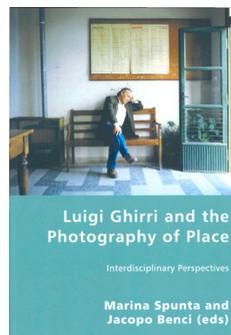


ANTONELLO FRONGIA

## Prospettive interdisciplinari sulla fotografia dei luoghi



Marina Spunta /  
Jacopo Benci (a cura di),  
**Luigi Ghirri and  
the Photography  
of Place.**  
Interdisciplinary  
Perspectives

Bern, Peter Lang, 2017,  
pp. 304, 11 ill.  
ISBN 9783034322263  
€ 59,95

**S**tiamo assistendo a una fase nuova negli studi sulla fotografia italiana: sempre più spesso, negli ultimi anni, un impulso determinante allo sviluppo di ricerche e metodi d'indagine è venuto dal lavoro di studiosi attivi all'estero e da pubblicazioni scientifiche in lingue straniere, in particolare l'inglese. Un caso significativo di questa tendenza è costituito dal volume *Luigi Ghirri and the Photography of Place*, una preziosa raccolta di saggi sull'eredità artistica e intellettuale del fotografo modenese curata da Marina Spunta, Associate Professor of Italian alla School of Arts della University of Leicester (UK) e da Jacopo Benci, artista e studioso particolarmente interessato alla fotografia e al video, già Senior Research Fellow in Modern Studies and Contemporary Visual Culture alla British School at Rome. Il volume suggella un progetto di ricerca biennale ([www.le.ac.uk/ghirri](http://www.le.ac.uk/ghirri)) che si è avvalso della consulenza scientifica di un ampio *panel* di studiosi italiani e inglesi (Marco Belpoliti, Clodagh Brook, Charles Burdett, Laura Gasparini, Robert Lumley, Giuliana Minghelli, Maria Antonella Pelizzari, Giuliana Pieri, Arturo Carlo Quintavalle e Roberta Valtorta) e che si è sostanziato in due importanti convegni – il primo alla British School at Rome nell'ottobre 2013, il secondo all'University of Leicester nel settembre 2014 –

prima di concretizzarsi nel volume attuale, pubblicato da Peter Lang nella serie Italian Modernities diretta da Pierpaolo Antonello e Robert Gordon.

Come dichiarato sin dal sottotitolo, obiettivo della raccolta è quello di proporre e stimolare nuove letture dell'opera di Luigi Ghirri in una prospettiva fortemente interdisciplinare, attraversando campi diversi come la storia dell'arte, gli studi letterari e culturali, la cartografia, l'architettura, oltre che l'estetica e la filosofia. Il volume si propone dunque di superare i "miti e pregiudizi" (p. xvii) che hanno progressivamente avvolto il fotografo modenese dopo la sua prematura scomparsa nel 1992 e di rivalutarne il contributo "nel contesto culturale allargato, nazionale e internazionale" (p. xxxi).

Nell'introduzione, Benci e Spunta giungono a delineare i contorni di questa "visione più olistica dell'opera e dell'eredità di Ghirri" (p. xlvii) attraverso un'utile ricapitolazione delle vicende biografiche dell'artista, della ricezione critica della sua opera, dei caratteri distintivi della sua estetica e dell'importanza della sua fotografia nel dibattito culturale che ha riguardato i temi del luogo, del paesaggio e dell'ambiente. I curatori riconoscono nella biografia artistica di Ghirri due fasi, in effetti già delineate da Massimo Mussini nella storica monografia del 2001 e consolidate attraverso studi successivi, come quelli di Elena Re: un "periodo iniziale", segnato da un approccio fotografico di tipo auto-riflessivo e para-concettuale, e un periodo più intensamente dedicato all'esperienza e alla rappresentazione dell'"esterno", soprattutto dopo la celebre mostra *Viaggio in Italia* co-curata dal fotografo nel 1984. Con una certa lucidità, inoltre, Benci e Spunta identificano due modelli prevalenti nella letteratura critica (sostanzialmente italiana) sull'opera ghirriana. Su un versante, essi collocano i sostenitori dell'unicità artistica di Ghirri e della sua centralità nel rinnovamento della fotografia italiana, "come punto di riferimento e teorizzatore di un 'fronte culturale' che trova uno dei suoi diretti precedenti – e quindi un motivo di validazione – nel Neorealismo" (p. xxiv). Sul lato opposto, Benci e Spunta identificano un atteggiamento critico che legge invece l'opera ghirriana come espressione di un post-modernismo tinto di regressioni nostalgiche, sostanzialmente sopravvalutato rispetto all'opera di altri autori meno celebrati che hanno incrociato la sua vicenda giocando un ruolo non meno significativo nella costituzione di una fotografia italiana dei luoghi negli anni Settanta e Ottanta.

La raccolta intende articolare queste due posizioni antitetiche senza ambire a una sintesi esaustiva. I contributi riuniti nella prima sezione del volume propongono una nuova messa a punto sull'opera del fotografo, con interventi di Giuliano Sergio (su tre temi – icone, paesaggi, architetture – che avevano strutturato la retrospettiva da lui co-curata nel 2013 al Maxxi di Roma); Nicoletta Leonardi (sul dispositivo del *trompe l'œil* come indizio della "funzione *souvenir*" assegnata al *medium* dall'artista); Paolo Barbaro (sul processo di passaggio dal "primo" al "secondo" periodo dell'opera ghirriana, che circoscrive agli anni 1979-1982); Laura Gasparini (sull'attività curatoriale del fotografo); Jacopo Benci (che si concentra, con persuasiva accuratezza, su tre fonti sino ad oggi trascurate nell'opera di Ghirri, tra le quali la rivista bolognese "Quindi"). I sei saggi inclusi nella seconda sezione indagano poi altrettanti aspetti del "dialogo interdisciplinare" animato dall'opera di Ghirri: ne sono autori Tania Rossetto (che offre una rilettura del tema ghirriano delle mappe e degli atlanti alla luce delle teorie più recenti sulla cartografia "post-rappresentativa" di carattere fenomenologico); Matteo Cassani Simonetti (che ricostruisce puntualmente il ruolo di Vittorio Savi [1948-2011] negli sviluppi della cultura architettonica del fotografo); Raffaella Perna (sulle copertine di dischi illustrate con fotografie di Ghirri); Anna Botta (che legge un nesso tra Ghirri, Pasolini e Didi-Huberman attraverso la metafora della "sopravvivenza delle lucciole" nella società capitalistica); Marina Spunta (che sviluppa i suoi studi sul nesso fotografia-letteratura evidenziando le consonanze con Italo Calvino, Peter Handke, Gianni Celati e Giorgio Messori); ed Epifanio Ajello (che propone una riflessione saggistica sulle fotografie realizzate da Ghirri, nel 1989-1990, nello studio bolognese di Giorgio Morandi a via Fondazza).

A dispetto delle migliori intenzioni dei curatori e malgrado lo scrupolo metodologico che contraddistingue gran parte dei contributi, è forse inevitabile che nel complesso il volume riconfermi

il carattere di eccezionalità della figura di Ghirri più che illuminare le eventuali continuità con la cultura fotografica precedente, i rapporti (anche contraddittori) con quella coeva o l'eredità culturale consegnata alle generazioni successive. Con poche eccezioni, i saggi si concentrano infatti sui profondi interessi extra-fotografici che hanno animato la ricerca di Ghirri – uomo di vaste letture nei campi dell'arte classica e moderna, della letteratura, del cinema, della musica, della filosofia, del pensiero critico – piuttosto che sull'opera vera e propria, spesso sottoposta a una considerazione latamente iconologica che non tiene in particolar conto la materialità, i modelli e i linguaggi visivi del lavoro fotografico.

Se la puntuale ricostruzione del *contesto* intellettuale e persino ideologico del lavoro ghirriano offerta da *Luigi Ghirri and the Photography of Place* costituisce per alcuni versi un fattore di novità nel panorama degli studi, è auspicabile che essa divenga anche, nel prossimo futuro, la base e lo strumento per una nuova stagione di verifiche sul *testo* visivo dell'artista, costituito ad esempio dai 180.000 negativi conservati presso la Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, dalle stampe conservate in numerose collezioni pubbliche e private, dalle serie progettate, esposte e pubblicate dallo stesso fotografo. Anche a fronte del recente interesse della comunità internazionale per il pensiero di Ghirri – testimoniato dalla traduzione dei suoi scritti (*The Complete Essays 1973-1991*, London, Mack, 2016) e dalla recente mostra curata da James Lingwood (*Luigi Ghirri. The Map and the Territory*) al Museum Folkwang di Essen (programmata per settembre al Museo Reina Sofia di Madrid e per febbraio 2019 al Jeu de Paume di Parigi) è proprio questa saldatura tra l'archivio del fotografo e la biblioteca dell'intellettuale che, si auspica, potrà animare una rete di studi interdisciplinari a carattere sovranazionale, in grado di illuminare in maniera più precisa le idee visive, le occasioni di confronto e le declinazioni locali che hanno nutrito il lavoro di molti fotografi che in Europa e negli Stati Uniti, tra gli anni Settanta e Ottanta, hanno affrontato in parallelo la questione del "luogo" e dell'individuo che lo abita.